***Cecità. Il narcisismo ferito. Si può modificare lo specchio?***

 Questo lavoro nasce da riflessioni sull’esperienza clinica con bambini/adolescenti ciechi e le loro famiglie. In particolare ci si sofferma sulle ripercussioni che una cecità alla nascita provoca nel narcisismo dei genitori e, successivamente, del figlio.

La nascita di un figlio cieco comporta per i genitori il difficile compito di elaborare il lutto, liquidare dentro di sé il figlio sano atteso, che non c’è, è perduto. Solo in questo modo potranno accogliere dentro il figlio con disabilità visiva ed adattarsi ai suoi bisogni. Tale elaborazione è molto difficile (almeno in tempi brevi) e quasi mai veramente completa.

Quello che ci si chiede è con quale sguardo psichico si osserverà il figlio, cosa si percepirà in lui e lui come gestirà questa immagine che lo specchio genitoriale gli riflette?

La cecità congenita può rappresentare un’interferenza per la relazione precoce tra bambino e il suo ambiente per la presenza di codici comunicativi diversi e ciò può compromettere la funzione di rispecchiamento, che è una funzione reciproca.

È evidente come sia importante l’*immagine* che il genitore ha del proprio figlio. Questa immagine in vari modi e circostanze può trapelare dalle sue parole, dai suoi commenti, dai suoi stessi silenzi e si deposita nella mente del bambino, proprio perché i suoi genitori sono i primi e principali *specchi* di sé. La presenza di una minorazione può interferire con questa immagine che subirà una serie di vicissitudini nel corso dell’età evolutiva, a cui contribuiranno figlio, genitori e le varie esperienze di vita.

Una importante funzione dell’ambiente nei confronti di un bambino è quella di dargli fiducia, credere nelle sue possibilità. Purtroppo questo non sempre si verifica nei confronti di un bambino cieco. Può prevalere l’idea che possa fare poco. Un tale atteggiamento di un ambiente familiare può comportare nel figlio l’instaurarsi di un senso di autosvalutazione, che produrrà una tendenza a rinunciare ad andare avanti, a fermarsi di fronte ai primi ostacoli, determinando una fragilità alle frustrazioni. Il soggetto che non ha fiducia in sé potrebbe rifuggire i rapporti con gli altri, soprattutto con i coetanei, nei confronti dei quali si sente inadeguato. In assenza di un supporto è candidato all’isolamento sociale. All’opposto in alcuni casi il bambino/ragazzo si sentirà costretto a smentire le angosce dei genitori relativamente alla svalutazione, all’isolamento, all’incapacità di gestire l’aggressività in senso competitivo. A volte il figlio cieco deve sostenere, rassicurare uno o entrambi i genitori attivandosi a mostrare che non è il figlio temuto da loro, quello depresso, isolato, incapace; ma il figlio che può essere guardato con orgoglio e meraviglia. Egli così si assume il compito oneroso di smentire le angosce che i genitori riversano su di lui. Modificare lo specchio.

In questa prospettiva si inserisce il caso clinico che viene presentato.

*Riccardo Chiarelli*